

Relazione e isolamento (Jiddu Krishnamurti)

La vita è esperienza, esperienza di relazione. Non si può vivere isolati; così la vita è relazione, e la relazione è azione. E come si può possedere quella capacità di intendere la relazione, nella quale consiste la vita? Relazione non significa, forse, oltre che comunione con la gente, anche intimità con le cose e le idee? La vita è relazione, il che si esprime mediante il contatto con le cose, le persone e le idee. Comprendendo la relazione troveremo la capacità di affrontare pienamente, adeguatamente la vita. Pertanto il nostro problema non è la nostra capacità - poiché la capacità non è dipendente dalla relazione - ma piuttosto la comprensione della relazione stessa, che naturalmente produrrà la capacità di corrispondervi, adeguarvi, rispondervi prontamente. Senza dubbio la relazione è lo specchio nel quale si scopre se stessi. Senza relazione non si è; essere equivale ad essere in rapporto; essere in rapporto è esistere. Si esiste soltanto in relazione: altrimenti non si esiste, l'esistenza non ha significato. Non è perché pensate di essere che giungete ad esistere. Esistete perché siete in relazione; ed è la mancanza di relazione che provoca conflitto. Ora, non si comprende la relazione, perché la si impiega semplicemente come un mezzo per perseguire le nostre conquiste, le nostre trasformazioni, il nostro divenire. Ma la relazione è un mezzo di autoscoperta, poiché la relazione equivale ad essere; essa è l'esistenza. Senza relazione, io non sono. Per comprendermi, devo comprendere la relazione. La relazione è uno specchio nel quale posso vedere me stesso. Tale specchio può essere distorto, oppure può essere "com'è", riflettendo ciò che è. Ma la maggior parte di noi nella relazione, in quello specchio, vedono solo ciò che preferirebbero vedere; non vedono ciò che è. Preferiamo idealizzare, evadere, vivere nel futuro piuttosto che comprendere quella relazione nel presente immediato. Ora, se esaminiamo la nostra vita, il nostro rapporto con gli altri, vedremo che si tratta di un processo di isolamento. In realtà non ci occupiamo l'uno dell'altro; e sebbene se ne parli moltissimo, in realtà non siamo interessati agli altri. Restiamo in rapporto con gli altri finché tale rapporto ci offre un vantaggio, un rifugio, finché insomma offre soddisfazione. Ma nel momento in cui vi è disturbo nel rapporto, tale da produrre in noi disagio, scartiamo quel rapporto. In altri termini, vi è rapporto soltanto finché se ne trae qualche remunerazione. Ciò può sembrare sgradevole, ma se realmente esaminerete la vostra vita da vicino, vedrete che è un fatto; ed evadere a un fatto significa vivere nell'ignoranza, attraverso la quale non si porrà mai alcun vero rapporto. Se guardiamo entro le nostre vite e consideriamo la relazione, vediamo che si tratta di un processo fatto per costruire una resistenza contro gli altri, di un muro al di sopra del quale osserviamo e guardiamo gli altri; ma quel muro lo manteniamo sempre, e restiamo dietro di esso, si tratti di un muro psicologico, di un muro materiale, di un muro economico o di un muro nazionale. Finché vivremo nell'isolamento, al di là di un muro, non vi sarà rapporto con gli altri; e vivremo rinchiusi, perché ciò è assai più soddisfacente, perché riteniamo che sia di gran lunga più sicuro. Il mondo ci spezza a tal punto, vi è tanta angoscia, tanto dolore, guerra, distruzione, miseria, che desideriamo evadere, e trincerarci all'interno dei muri di sicurezza della nostra personale psicologia. Così la relazione per la maggior parte di noi è in realtà un processo di isolamento, e ovviamente tale reazione costruisce una società pur essa isolante. È esattamente quanto accade in tutto il mondo: si resta in isolamento e si tende la mano di là dal muro, chiamandolo nazionalismo, fraternità o ciò che volete, mentre in concreto i governi sovrani, e gli eserciti, continuano. Seguitando ad aggrapparsi alle proprie limitazioni, si pensa di poter creare l'unità mondiale, la pace mondiale: il che è impossibile. Finché vi sarà una frontiera, sia essa nazionale, economica, religiosa, o sociale, è ovvio che non potrà esservi pace nel mondo. Il processo dell'isolamento fa parte del processo del perseguimento del potere; lo si persegua individualmente o in nome di un gruppo razziale o nazionale, l'isolamento è inevitabile, perché il desiderio stesso di potere, il desiderio di acquisire posizioni, è separatismo. Dopo tutto è ciò che ciascuno di noi vuole, non è così? Ciascuno vuole una posizione di potenza dalla quale dominare, sia in casa propria, sia in ufficio, sia in un regime burocratico. Tutti cercano il potere, e cercandolo fondano una società che si basa sul potere, militare, industriale, economico e così via: il che è, pur esso, ovvio. Non è forse isolante, per sua stessa natura, il desiderio di potere? A me pare di estrema

importanza intendere questo punto, poiché chi miri alla pace del mondo, chi persegua un mondo nel quale non vi siano guerre, non vi sia spaventosa distruzione, non vi sia più miseria catastrofica a scala incommensurabile, deve comprendere questo problema fondamentale: non sembra anche a voi? Chi prova affetto e gentilezza non ha alcun senso di potere; e pertanto un uomo di questo tipo non è legato ad alcun nazionalismo, a nessuna bandiera. Non ha bandiere. La vita in isolamento non esiste: non vi è un paese, non vi è popolo, non vi è individuo che possa vivere isolato; eppure, poiché si cerca il potere in tanti modi diversi, si alimenta l'isolamento. Il nazionalista è una vera maledizione perché, proprio a causa del suo spirito nazionalistico e patriottico, crea un muro di isolamento. Si identifica a tal punto con il proprio paese, da costruire un muro contro un altro paese. Che cosa accade quando si costruisce un muro contro qualche cosa? Accade che quella cosa batte continuamente al vostro muro. Quando si resiste a qualcosa, la stessa resistenza dimostra che ci si trova in conflitto con l'altro. Perciò il nazionalismo, che è un processo di isolamento, derivante dal perseguimento del potere, non potrà portare al mondo la pace. Chi sia nazionalista e parli di fraternità mente; vive in contraddizione. Si può vivere al mondo senza desiderare il potere, senza voler attingere una posizione, un'autorità? Senza dubbio, si può. E lo si fa quando non ci si identifica con qualche cosa di più grande. Questa identificazione con qualcosa di più grande di noi - un partito, un paese, una razza, una religione, Dio - è perseguimento del potere. Poiché, se in voi stessi sarete vuoti, sordi, deboli, vi piacerà identificarvi con qualcosa di più grande di voi; e tale desiderio di identificazione equivale al desiderio di potere. La relazione è un processo di autorivelazione, e, se non si conosce se stessi, i modi del proprio cuore e della propria mente, avrà ben poco significato la fondazione di un ordine esteriore, di un sistema, di una forma intelligente. Ciò che importa è comprendere se stessi in relazione con gli altri. Allora la relazione diventa non un processo di isolamento, ma un movimento nel quale si scoprono i propri stessi motivi, i propri pensieri, le proprie tendenze; e questa scoperta in se stessa è l'inizio della liberazione, l'inizio della trasformazione.